

Girolamo Cusimano, Giovanni Messina

Alle radici del viaggio

Abstract

Il presente contributo¹ intende inserirsi nel dibattito epistemologico sulla funzione del viaggio inteso come azione complessa attraverso cui, ora si rinsaldano le relazioni fra uomo e spazio, ora si attivano processi cognitivi fondanti. In particolar modo si vuole avanzare una riflessione sulla scansione tripartita che ha nel viaggio l'esito terminale: la stasi, l'innescò, l'esperienza. Il contributo affonda le radici nei dibattiti, internazionali e nazionali, fondativi della New Cultural Geography, presupposto teorico imprescindibile per impostare un'indagine teoricamente e scientificamente fondata sul valore del soggetto nella prospettiva gnoseologica della geografia umana. Attraverso i riferimenti metodologici propri del discorso geografico che sceglie di incrociare, con intenzioni euristiche, la prospettiva letteraria, si è allora proposto un itinerario attraverso il mito, la parola sacra, la letteratura e l'esperienza al fine di rintracciare, evidenziare e annodare in seno ad un unico afflato cognitivo la tripartizione paradigmatica del viaggio, vero connettore geografico e significatore di relazioni essenziali.

1. Il viaggio nella prospettiva geografica

Per ragionare sulle relazioni fra l'esperienza del viaggio e la prospettiva geografica era necessario trovare un innesco. Fra le innumerevoli tracce da poter seguire², assai icastica ci è parsa quella individuata, nel 1989, da Giorgio Botta, a introduzione del volume *Cultura del viaggio*:

Il titolo della raccolta vuole porre in campo due aspetti che sostanziano il tema del viaggio: cultura del viaggio e ricostruzione storico-geografica del territorio. Cultura del viaggio, cioè conoscenza degli elementi culturali che caratterizzano la materia: il viaggio come occasione di apprendimento, come inchiesta, come indagine politica, come pellegrinaggio, come incetta di emozioni. Ricostruzione storico-geografica del territorio, cioè studio dei testi di viaggio come possibili fonti, come particolare mezzo di conoscenza e di testimonianza, come "punto di osservazione" di paesaggi preesistenti, lente di ingrandimento, di osservazione a grande scala di elementi che riguardano un particolare ambito geografico (Botta, 1989, 20).

¹ Il paragrafo 1 è condiviso da entrambi gli autori; il 2 è di Messina.

² La messe di produzione scientifica sulle connessioni fra viaggio e geografia è davvero immane. Fra i tanti, scegliamo di rimandare, oltre al già citato volume curato da Botta, ai lavori curati da Luzzana Caraci nel *Geotema* 8, 1997; Duncan, Gregory, 1999; Scaramellini, 2003; De Vecchis 2012; Mercatanti, Messina, 2020.

L'argomentare problematico di Botta riecheggia le intuizioni e le prospettive che, provenendo da sedimentati dibattiti epistemologici anglosassoni³, coinvolgono, sul volgere degli anni Settanta, anche il discorso geografico italiano. Il viaggio diviene, nel suo aspetto gnoseologico, teoretico e di fonte, una fra le molte forme e funzioni del *turn*: l'ingresso delle soggettività, in opposizione al positivismo oggettivizzante, nel discorso geografico - e non soltanto -, apre squarci che le più articolate tassonomie non possono più sarcire. La palpebra dunque si sgrana nel tentativo di inserire il fenomeno che connette uomo e dove in seno a percorsi, critici e scientifici, di riferimento. Quadri attivi capaci di trasferire senso e contesto a fenomeni di complessità assoluta. Cimento arduo, sfuggente quello a cui il Geografo è chiamato. Illuminanti giungono ancor oggi allora le parole vergate da Giacomo Corna Pellegrini, nel 1980, sulla Rivista Geografica Italiana:

Dare rilievo, nella interpretazione del territorio, alla lettura spontanea che di esso danno o hanno dato fruitori abituali od occasionali di epoche diverse, non significa sottovalutare lo sforzo di oggettività e rigorosità proposto dall'osservazione e dalla deduzione scientifica. Si tratta piuttosto di completarle con la sensibilità di chi, osservando il territorio da punti di vista diversi, ne coglie aspetti complementari e meno noti, ma non per ciò meno veri di quelli abitualmente rilevati dai ricercatori professionisti (Corna Pellegrini, 1980, 5).

Nelle parole di Corna Pellegrini emerge l'interiorizzazione delle riflessioni fondative di Lowenthal e di Wright. La questione del *milieu* personale (Lowenthal, 1961), inteso come atomo significante e costitutivo del tessuto osmotico che costituisce le territorializzazioni (Turco, 2019), e quella, potentissima, della cooptazione dell'immaginazione (Wright, 1947) fra le facoltà cognitive ed ermeneutiche irrinunciabili per lo studio delle complessità geografiche, rappresentano al meglio la nostra prospettiva. Architravi per una congerie significativa di approcci e studi, ivi incluso quello che intreccia, nel cielo della

³ «[...] rimbalza chiara e forte l'eco di una comune necessità, quella di rispondere agli imperativi di un nuovo modo di essere la cui definizione resta però ambigua in un panorama che vede sempre più dominare la frammentazione sull'unità, l'instabilità sulla coerenza, il relativismo sull'universalismo, il soggetto rispetto all'oggetto, il contesto rispetto al testo» (Cusimano, 2002, 193). In tale affresco si rintracciano ora l'abisso incipiente della trasformazione delle società, ora l'urgenza di trovare nuovi percorsi e approcci di analisi, che hanno connotato la riflessione scientifica e no da cinquant'anni a questa parte. La dimensione della cultura è stata la frontiera di un dibattito densissimo che ha costituito l'ossatura, fra gli altri, di un certo discorso geografico contemporaneo. Fra le innumerevoli fonti, dalle pagine testé citate dalla ricostruzione problematizzata di Price e Lewis (1993) e dalla visione critica di Mitchell (1995) si possono riconfigurare temi e caratura epistemologica del dibattito intorno al concetto di cultura e soprattutto intorno al valore della stessa nell'articolazione soggettivistica della contemporaneità, dunque intorno alle prospettive interpretative a cui la Geografia e le Scienze sociali sono chiamate. Ai fini del nostro lavoro richiamiamo alla memoria le riflessioni sull'ontologia della cultura di Cosgrove e Jackson che la statuiscono come «the medium through which people transform the mundane phenomenon of the material world into a world of significant symbols to which they give meaning and attach value» (Cosgrove, Jackson, 1987, 99); la cultura e le sue manifestazioni intese come snodi di una cartografia di significati che permette di leggere il mondo nella sua dimensione relazionale (Jackson 1989).

problematica epistemica, il discorso letterario e il discorso geografico⁴, le intuizioni fulminanti e l'urgenza di leggere dentro le complessità.

Tracciato l'orizzonte euristico, siamo stati fascinati da una particolare prospettiva dell'articolazione del rapporto fra viaggio e geografia: la forza dello stravolgimento, di vita e di conoscenza, sotteso alla dinamica fra stasi, principio ed esperienza.

In termini epistemologici o, se vogliamo, paradigmatici, il viaggio, connessione - geografica *stricto sensu* - a chiasmo fra uomini e spazi, è una vicenda conoscitiva che si fonda su un processo tripartito. L'origine è la stasi. L'attesa come potenza, come preconditione tumultuosamente statica all'agire nello spazio e attraverso il tempo. Il momento del cominciamento, inteso come l'avvio di una prospettiva di conoscenza che connette l'uomo ai luoghi e li (ri)significa. Inteso come l'attimo inafferrabile che trasforma la stasi in azione, che connette il passato al futuro, che frantuma il tempo e ne innesca uno nuovo - in nuovi spazi -, riuscendo inafferrabile al presente. Il viaggio infine come esperienza nel presente continuo o, *ex post*, come elemento nella e della memoria.

2. Sulla struttura del viaggio

In questa prospettiva, il viaggio da esperienza si trasforma in archetipo che si connota per caratterizzare e inquadrare l'attitudine al conoscere, dinamica per definizione: una dimensione di slancio che si definisce nella propria alterità rispetto ad una stasi precedente.

La stasi, l'avvio, il viaggio.

Ecco i tre momenti dell'esperienza dell'*iter*, ora concreto, ora di conoscenza. Una cadenza, una scansione, che si ripropone, uguale nella sua essenza, tanto nei racconti fondativi dell'uomo occidentale quanto nelle più vivide, realissime, esperienze vissute.

Non possiamo che procedere per estratti e suggestioni; seguiremo un percorso che si libra su differenze abissali ma che, quantomeno nella mente di chi scrive, è segnato da un filo comune, non teorico ma che trova concretezza nelle azioni dello stare e del partire.

Poco dopo, dalla Frigia, quel tale, che - si dice - giudicò le dee, si reca a Sparta, un uomo in fiore per splendore di vesti, luminose d'oro, di lusso barbaro; l'amò riamato,

⁴ Per la costruzione di una teoria della cosiddetta Geografia letteraria e delle sue applicazioni, si rimanda almeno a: Lando, 1993; Brosseau, 1994; Cusimano, 1999; Tissier, 2007; Gavinelli, 2019.

e in fuga se ne andò, rubandola, all'Ida, ai propri stazzi di bovaro. Aveva profittato dell'assenza di Menelao. Costui si mise a correre per la Grecia sospinto da un assillo, e s'appellò all'antico giuramento di Tindaro, a quell'obbligo comune di correre in aiuto dell'offeso. Ed ecco allora i Greci che s'avventano per mare, in armi, e arrivano allo stretto d'Aulide, *qui*, con equipaggiamenti di navi e di scudi e di cavalli e carri. [...] raccolto e schierato l'esercito, restammo bloccati qui dalla bonaccia, in Aulide. Non sapevamo più che cosa fare, quando Calcante, l'indovino, disse che Ifigenia, la figlia mia, doveva essere offerta in sacrificio a quella dea che qui regna, Artemide: così avremmo navigato e vinto i Frigi (Euripide, 2003, 237).

«Così avremmo navigato e vinto i Frigi».

La mitologia ci racconta quanto sia la spedizione militare a fondare l'epica costitutiva della civiltà occidentale. La guerra sotto le mura di Ilio, nella costa turca, lo scontro fra gli uomini e gli dei, la questione delle sfere di influenza militare, culturale - gli Argivi contro il «lusso barbaro» -, economica nel mondo compreso fra le sponde dell'Egeo, il mare «primordiale» (Berque, 2019, 57), passano attraverso la stasi imposta dalla «bonaccia». Navi alla fonda per il capriccio di dei antropomorfi, schiere di cimieri lucenti e cavalli ansanti catturati nel tempo che si ferma nell'assenza di vento. La tensione della guerra che pulsa come il fato. Il viaggio per mare per liberare l'energia, per la conquista, per lo spostamento del confine più ad Est, al di là del mare. L'energia compressa, l'ansia di liberarne la scarica, confondono e traviano le menti fino a renderle disposte al sacrificio (Fig.1) del sangue innocente⁵. L'orribile vaticinio come innesco.

Ifigenia ed Isacco⁶.

⁵ «Quod contra saepius illa/religio peperit scelerosa atque impia facta» (Lucrezio, *De rerum natura*, I, versi 82-83). Se il mito greco ha una variante che propone un'Artemide che, impietosa, sostituisce *in extremis*, la fanciulla con una cerbiatta, Lucrezio lo porta alle conseguenze più crude e, riteniamo, più fortemente eziologiche; i versi citati (Al contrario troppo spesso quella superstizione ha dato luogo ad azioni scellerate ed empie) preludono ad un'atroce descrizione del sacrificio: «Nam sublata virum manibus tremibundaque ad aras/ eductast, non ut sollemni more sacrorum/perfecto posset claro comitari Hymenaeo,/sed casta inceste nubendi tempore in ipso/hostia concideret mactatu maesta parentis,/exitus ut classi felix faustusque daretur.Tantum religio potuit suadere malorum» (Lucrezio, *De rerum natura*, I, versi 95-101) (Infatti, fu sollevata dalle mani degli uomini e fu condotta tremante verso gli altari, non perché potesse essere accompagnata in un luminoso imeneo, dopo aver compiuto il rito solenne secondo le tradizioni, ma pura impuramente nel momento stesso delle nozze cadesse a terra come triste vittima, per il colpo del padre, affinché fosse data una partenza fortunata e favorevole alla flotta. A così grandi mali la superstizione poté indurre).

⁶ Sul sacrificio di Isacco, si rimanda alla lettura di Olsson, in seno al discorso sulla nascita del paesaggio legata a Bethel, la Casa di Dio, costruita da Giacobbe che pone una pietra su un pilastro. Dalla pietra al paesaggio. A proposito di Isacco, Olsson rintraccia il segno e il senso epistemologici della prospettiva terrena connessa alla prospettiva divina nella fondazione di una nuova assiologia: «No doubt Isaac remembers how long ago he himself had bene tien to the altar, set to be sacrifici as proof of his father's obedience. [...] In the same moment that the God sent messenger save the boy's life, [God] [...] shows [...] that he alone sets the rule of the game» (Olsson, 1999, 137).

È nel Vecchio Testamento che la stasi prelude al viaggio di una intera Nazione. Essa assume infatti la connotazione della schiavitù in Egitto, ove «vennero imposti loro [gli Ebrei] dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con i loro gravami, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses» (*Libro dell'Esodo*, Capitolo I).

È infatti nella sofferenza della cattività e della schiavitù che si fonda la grande vicenda del popolo presso il quale Dio entra nella Storia. La religiosità e la fede fanno ingresso nelle vicende degli uomini e dei territori. L'azione di Mosè, è insieme allora politica ed escatologica. Colui che parla in vece di Dio, il profeta appunto, dalla stasi in Egitto, dopo i segni terribili, fonda la Pasqua e guida il popolo nel deserto, verso la terra ove scorrono latte e miele. L'innesco è la Parola di Dio:

Và! Riunisci gli anziani d'Israele e dì loro: Il Signore, Dio dei vostri padri, mi è apparso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dicendo: Sono venuto a vedere voi e ciò che vien fatto a voi in Egitto.
E ho detto: Vi farò uscire dalla umiliazione dell'Egitto verso il paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso un paese dove scorre latte e miele (*Libro dell'Esodo*, Capitolo III).

Una Terra Promessa a tal punto da far schiudere e richiudere acque salmastre che si tingono di sangue (Fig. 2.).

Una traversata che è metafora. È il percorso del patto scritto fra il Cielo e la Terra, delle Tavole della Legge e dell'Arca dell'Alleanza. La seconda scansione stasi-avvio-viaggio rinnova le prospettive culturali dell'Occidente inserendo il trascendente.

Introibo ad altare Dei.

«E io sono scampato solo per dirtelo» (Melville, *Moby Dick*, 2013, 641), con questo versetto del libro di Giobbe principia l'epilogo del *Moby Dick*, la grande epopea del viaggio nell'ossessione, nella rincorsa al mostro che si ha dentro di sé. Il *Pequod* ormeggiato a Nantucket chiama a raccolta la sua ciurma, fra la *routine* e un'aura di sinistro presagio. Achab, il capitano, fa il suo ingresso attivo nella storia solo al Capitolo 28: «il lunatico Achab stava davanti a loro con il supplizio in volto, in tutta l'indicibile, regale, dispotica dignità d'un qualche imponente dolore» (Melville, 2013, 153). Il supplizio è la dimensione della stasi. Pur in navigazione, il viaggio del *Pequod* non è davvero iniziato. Esso principia nell'auto-agnizione di Achab:

“Chissà come,” monologò infine, scostando il cannello “questo fumare non mi blandisce più. Oh, pipa mia! Deve andarmi ben male se il tuo incanto è svanito! Son qui che inconsciamente arranco, senza nessun piacere... già, e sto fumando persino sopravvento; sopravvento e a tirate così nervose, quasi che, come la balena morente,

i miei getti finali fossero i più potenti e i più colmi di afflizione. [...] Non fumerò più!"
Gettò la pipa ancora accesa in mare. Il fuoco sibilò fra le onde (Melville, 2013, 159).

Da lì, per mare⁷, il viaggio dell'ossessione verso e contro la balena. Verso e contro se stesso. È Franco Farinelli che allora interviene a riallacciare il discorso letterario con l'epistemologia geografica ritornando agli intrecci cognitivi fra oggetto e soggetto da cui abbiamo principiato: «La Balena bianca è la Sfera, inafferrabile perché mobile, incartografabile impalcatura. E la morte di Ahab, che diventa tutt'uno con la preda che insegue, prefigura la forma della fine della distinzione epistemologica tra soggetto e oggetto» (Farinelli, 2009, 205).

«E il naufragar m'è dolce in questo mare» (Leopardi, *L'infinito*, verso 15).

Sul naufragio, con uno scarto violento, ci inseriamo ora nella vicenda umana e nel documento. Nel 2012 è stata pubblicata in Italia un'antologia di fotografie⁸ e stralci di diario della spedizione di Shackleton in Antartide (Alexander, 1998; Armstrong, 1998). La stasi assume una connotazione che sembra invertire il nostro paradigma, con un'epifania *in medias res*.

Alle quattro e quarantacinque i due lastroni che ci trattenevano cominciarono a muoversi lateralmente comprimendo la nave. All'improvviso il lastrone sul lato sinistro si fratturò in grandi pezzi che si insinuarono sotto la nave facendola inclinare per trenta gradi in cinque-sette secondi sul lato sinistro, mentre il lato destro della nave rimaneva bloccato dall'altro lastrone (*Shackleton in Antartide*, 2012, 27)

L'Endurance, la nave rompighiaccio della spedizione antartica di Shackleton e del suo equipaggio, avanzando lentamente fra i ghiacci del Polo Sud (Fig. 3), nel principio del 1915 vi resta inestricabilmente incagliata.

La prigione di ghiaccio che lentamente stritolerà l'imbarcazione e l'attesa di 156 giorni pressoché all'addiaccio sono il presupposto per una straordinaria e miracolosa avventura dell'uomo nella Natura: un viaggio disperato, prima su imbarcazioni di fortuna e poi a piedi, verso una salvezza insperata. Leggiamo Shackleton stesso:

3 giugno 1916,

Carissima, posso solamente scriverti qualche riga perché la posta sta per partire e io sono immerso in un mare di cablogrammi e di progetti per salvare i miei uomini; nell'ultimo anno e mezzo ho vissuto una vita infernale: sono invecchiato, ma in

⁷ Suggestivi e puntuali sono gli intrecci fra letteratura, epistemologia e spazio marino suggeriti da Squarcina, 2019.

⁸ Le fotografie del volume *Shackleton in Antartide, La spedizione Endurance (1914-1917) nelle fotografie di Frank Hurley* fanno parte dell'archivio della Royal Geographical Society di Londra, dello Scott Polar Research Institute di Cambridge e della Biblioteca statale del Galles del Sud di Sidney.

compenso non ho perso un solo uomo pur avendo superato difficoltà mai affrontate da qualsiasi spedizione polare (*Shackleton in Antartide*, 2012, 15)

Speranza.

Eppure il paradigma infine davvero si rovescia e si sovverte beffardamente nella cronaca di questi tempi.

È il caso della nave *Diciotti*⁹ e, con essa, delle tante imbarcazioni che, il fronteggiarsi di retoriche (Messina, Sabato, 2019) spesso sterili, costringe a stare alla fonda, a pochi metri dai porti d'Europa tanto biasimati e rimpianti da Rimbaud¹⁰, con il loro carico di umanità migrante e sofferente (Fig. 4).

Dall'interno, mirando l'approdo dal ponte, sfiorandolo quasi colle dita, si è costretti alla stasi, al galleggiamento, alla quarantena che asseconda la liturgia del dibattito politico. Una stasi che non prelude ad alcuna, necessaria, strategia di sistema, che infligge invece soltanto sofferenza alla sofferenza.

Ed allora il viaggio è davvero il nervo che connette e interconnette uomini, prospettive e spazi. Un connettore geografico in senso stretto che, nella mobilità, connota l'agire umano dall'età del mito fondativo alle transizioni dei grandi innesti escatologici nella vicenda umana, e che è la cifra dell'urgenza della conoscenza e della lotta per esistere. Fra attesa e speranza.

Demetra: Io fui prima di loro, e ti so dire che si stava soli. La terra era selva, serpenti, tartarughe. Eravamo la terra, l'aria, l'acqua. Che si poteva fare? Fu allora che prendemmo l'abitudine di essere eterni.

Dioniso: Questo con gli uomini non succede.

⁹ <https://bit.ly/2Z3RGW7>

¹⁰ «Je regrette l'Europe aux anciens parapets! / [...] Si je désire une eau d'Europe, c'est la flache / Noire et froide où vers / le crépuscule embaumé / Un enfant accroupi plein de tristesse, lâche / Un bateau frêle comme un papillon de mai» (Rimbaud, *Le bateau ivre*, versi 84 e 93-96).

Demetra: È vero. Tutto quello che toccano diventa tempo. Diventa azione. Attesa e speranza. Anche il loro morire è qualcosa (Pavese, 2014, 151).



Fig. 1 Il Sacrificio di Ifigenia di Francesco Fontebasso.
Fonte: <https://bit.ly/2LoKvzN>, ultimo accesso Ottobre 2022



Fig. 2. L'armata del Faraone inghiottita dal Mar Rosso di Frederick Arthur Bridgman.
Fonte: <https://bit.ly/2T5joy6>, ultimo accesso Ottobre 2022



Fig. 3. L'Endurance incagliata nel ghiaccio. Foto di Frank Hurley.
Fonte: <https://bit.ly/360e303>, ultimo accesso Ottobre 2022



Fig. 4. La nave Diciotti, carica di migranti, ferma al porto di Catania.
Fonte: <https://bit.ly/3cui6nV>, ultimo accesso Ottobre 2022

Riferimenti bibliografici

- Il viaggio come fonte di conoscenze geografiche (1997), Geotema, 8.
- Shackleton in Antartide, La spedizione Endurance (1914-1917) nelle fotografie di Frank Hurley (2012), Nutrimenti, Roma.
- Sacra Bibbia, Libro dell'Esodo, <https://bit.ly/3dIrJiS>, ultimo accesso Ottobre 2022.
- Tutti i migranti sono scesi dalla Diciotti (2018) <https://bit.ly/2Z3RGW7>, in Il Post, 26 Agosto, ultimo accesso Ottobre 2022.
- ALEXANDER C. (1998), *The Endurance: Shackleton's Legendary Antarctic Expedition*, Bloomsbury, Londra.
- ARMSTRONG J. (1998), *Shipwreck at the Bottom of the World: The Extraordinary True Story of Shackleton and the Endurance*, Crown Publishers, New York.
- BERQUE A. (2019), *Ecumene, Introduzione allo studio degli ambienti umani*, MAGGIOLI M. (a cura di), Mimesis, Milano.
- BOTTA G. (1989), Introduzione, in BOTTA G. (a cura di), *Cultura del viaggio, Ricostruzione storico-geografica del territorio*, UNICOPLI, Milano, pp. 13-30.
- BROSSEAU M. (1994), *Geography's Literature*, in *Progress in Human Geography*, 18, 3, pp. 333-353.
- CORNA PELLEGRINI G. (1980), *Geografia e percezione dell'ambiente: un rapporto da approfondire per la conoscenza e la programmazione del territorio*, in *Rivista Geografica Italiana*, 1, pp. 1-5.
- COSGROVE D., JACKSON P. (1987), *New directions in Cultural Geography*, in *Area*, 19, pp. 95-101.
- CUSIMANO G. (a cura di) (1999), *La costruzione del paesaggio siciliano: geografi e scrittori a confronto*, Università di Palermo, Palermo.
- CUSIMANO G. (2002), *Sotto il segno della cultura. Mondo attuale e New Cultural Geography*, in PALAGIANO C. (a cura di), *Linee tematiche di ricerca geografica*, Pàtron, Bologna, pp. 193-223.
- DE VECCHIS G. (2012), *Il viaggio come scoperta e incontro*, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, pp. 27-43.
- DUNCAN J. E GREGORY D. (a cura di) (1999), *Writes of passage, Reading travel writing*, Routledge, Londra e New York.

EURIPIDE (2003), *Ifigenia in Aulide*, in Euripide, tutte le tragedie, PONTANI F.M. (a cura di), Newton Compton, New York.

FARINELLI F. (2009), *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino..

GAVINELLI D. (2019), *Introduzione, sessione Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari*, in SALVATORI FRANCO (a cura di), *L'apporto della Geografia fra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 Giugno 2017), AGEI, Roma, pp. 597-604.

JACKSON P. (1989), *Maps of meaning, an introduction to Cultural Geography*, Unwin Hyman, Londra.

LANDO F. (a cura di) (1993), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, ETAS, Milano.

LEOPARDI G., *L'infinito*, <https://bit.ly/2YXUqEm> (Ultima visita 13.V.2020).

LOWENTHAL D. (1961), *Geography, experience and imagination towards a geographical epistemology*, in *Annals of the Association of American Geographers*, 51, 3, pp. 242-260.

LUCREZIO (2017), *De rerum natura*, FELLIN A. (a cura di), UTET, Torino.

MELVILLE H. (2013), *Moby Dick*, CENI A. (a cura di), Feltrinelli, Milano.

MERCATANTI L., MESSINA G. (a cura di) (2020), *In cammino. Geografie di viaggio e pellegrinaggio*, Nuova Trauben, Torino.

MESSINA G., SABATO G. (2019), *Frontiera e retoriche della migrazione: il caso della carta di Palermo 2015*, in *Mondo Nuovo Acta Geopolitica*, 1, pp. 203-213.

MITCHELL D (1995), *There's no such thing as culture: towards a reconceptualization of the idea of culture in Geography*, in *Transaction of the Institute of British Geographers*, 20, 1, pp. 102-116

OLSSON G. (1999), *Landscape-border station between stonescape and mindscape*, in CUSIMANO G.(a cura di) (1999), pp. 135-146.

PAVESE C. (2014), *Dialoghi con Leucò*, Einaudi, Torino.

PRICE M., LEWIS M. (1993), *The reinvention of cultural geography*, in *Annals of the Association of American Geographers*, 83, 1, pp. 1-17.

RIMBAUD A. (2006), *Le bateau ivre*, MARGONI IVOS (a cura di), Feltrinelli, Milano.

SCARAMELLINI G. (2003), *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio*, UNICOPLI, Milano.

SQUARCINA E. (2019), *L'ultimo spazio di libertà. Un approccio umanistico e culturale alla geografia del mare*, Guerini Scientifica, Milano.

TISSIER J.L. (2007), *Géographie et littérature, présentation* (Geography and literature, presentation), in *Bulletin de l'Association de géographes français*, 3, pp. 243-247.

TURCO A. (2019), *Filosofia e scienza nella geografia di Augustin Berque*, in BERQUE A. (2019), pp. 7-16.

WRIGHT J.K. (1947), *Terrae Incognitae: The Place of the Imagination in Geography*, in *Annals of the Association of American Geographers*, 37, 1, pp. 1-15.